

STUDI ECUMENICI



VENEZIA

ISTITUTO DI STUDI ECUMENICI S. BERNARDINO

a cura del gruppo Mons. Piva

Direttore Responsabile: P. Tecle Vetrari, ofm

Comitato di Redazione: Docenti dell'Istituto di Studi Ecumenici S. Bernardino

Segreteria di Redazione: T. Vetrari - R. Burigana -
S. Morandini - A. Caneva

Si collabora alla rivista liberamente.

Ciascun collaboratore si assume ogni responsabilità del contenuto dei suoi scritti.



Aderente all'USPI
Unione Stampa
Periodica Italiana

Autorizzazione del Tribunale di Verona, n. 568, in data 14.3.1983.
Proprietario: F.R.A.T.E.R. - Venezia

SOMMARIO

Editoriale: <i>Il nuovo «Direttorio ecumenico» (L. Sartori)</i>	377
I. - STUDI E RICERCHE	
Pompeo Piva, <i>Osservazioni sul documento CEC</i>	381
Tullo Goffi, <i>Il mistico «nulla» ecumenicamente improponibile</i>	397
Anton Houtepen, <i>L'Europa oltre il 1992. La ridefinizione della ricerca ecumenica</i>	405
José Alemany, <i>Le sfide del pluralismo. Le chiese cristiane fra particolarismo e cattolicità</i>	419
Peder Nørgaard-Højen, <i>Linguaggio, dialogo e verità. Riflessioni sulla possibilità di un impegno ecumenico</i>	443
Götz Planer-Friedrich, <i>La società civile sfida il movimento ecumenico</i>	463
II. - CHIESE IN CAMMINO VERSO L'UNITÀ	481
III.-RASSEGNA BIBLIOGRAFICA	489
Indice dell'annata	497

POMPEO PIVA

**LA VITA IN ABBONDANZA PER TUTTI:
LA FEDE CRISTIANA E L'ECONOMIA
MONDIALE OGGI**

**Osservazioni sul documento CEC
del 28 agosto 1992¹**

I. IL DOCUMENTO:

Contenuti principali e struttura metodologica

1. I contenuti principali del Documento CEC

Si possono riassumere a partire dal capitolo II, dal titolo: *L'économie et la foi chrétienne. Pourquoi les examiner ensemble et comment?* Penso sia importante avere davanti i temi principali per un iniziale orientamento di tutto il discorso.

Il testo inizia con una descrizione della *situazione economica oggi* quale si presenta nei problemi che attanagliano l'umanità intera, a diversi livelli e con diverse caratteristi-

¹L'Istituto di Studi Ecumenici «S. Bernardino» di Venezia ha organizzato nei giorni 11 e 12 dicembre 1992 un seminario di studio sul Documento CEC sopra citato. Gli appunti e le osservazioni che qui vengono redatte sono il frutto di un testo da me preparato come strumento di lavoro per il seminario e dei risultati ottenuti nella discussione tra i partecipanti.

che. Problemi che sembrano, sul piano dei fatti concreti, addirittura insolubili. Per questo, in molte parti del mondo, si scatenano lotte feroci, allo scopo di realizzare condizioni economiche generali per lo sviluppo di una vita umana, degna di questo nome.

L'esposizione delle *convinzioni fondamentali del cristianesimo in materia economica* e l'indicazione dei fini e degli ideali, secondo la visione cristiana, che deve perseguire una politica economica universale, qualunque sia il contesto particolare.

La sottolineatura della *responsabilità delle Chiese e dei cristiani* nei problemi economici, e delle iniziative da intraprendere anche a livello ecumenico.

Questi sono i nodi centrali che il *Documento CEC* propone. Si tratta di indicazioni generali, che tuttavia troveranno una maggiore esplicitazione nel corso della esposizione. Era importante avere un quadro generale davanti agli occhi per una più approfondita comprensione dei problemi soggiacenti al testo.

2. La metodologia del Documento CEC

La metodologia del *Documento CEC* si sviluppa secondo una doppia e simultanea linea direttrice: una induttiva, l'altra deduttiva. A me pare che il *Documento CEC* non sempre riesca a fare sintesi tra questi due momenti; tuttavia resta interessante il fatto che sia stata individuata una metodologia sostanzialmente esatta nella trattazione di questi problemi. Certo la sintesi tra questi due aspetti non è sempre facile, sia per la rapidità con cui le scienze positive arricchiscono le conoscenze relative ai problemi economici mondiali, sia per l'approfondimento dei principi evangelici. D'altra parte si tratta di problematiche che non hanno alle spalle una trattazione che sia accettabile *in toto*:

il mondo economico di riferimento è totalmente diverso ed estremamente complesso rispetto a tempi passati.

2.1. Linea fenomenologica induttiva

È il primo aspetto particolarmente insistito: la descrizione della situazione economica del mondo attuale. La descrizione dei problemi infatti si articola secondo il metodo proprio della fenomenologia socio-politico-economica. Il titolo del capitolo III è, a questo proposito, quanto mai eloquente: *L'economie mondiale aujourd'hui. Les sujets de preoccupation*. L'analisi dei fatti sembra essere il presupposto essenziale a qualsiasi discorso socio-economico. Le forme infatti secondo cui si presenta il fatto economico sono molteplici e in continua variazione. Fissare allora i contenuti e le variazioni in relazioni a tempi diversi diventa un atteggiamento metodologico necessario.

2.2. Linea teologica deduttiva

Il testo presenta in modo abbastanza dettagliato alcune convinzioni fondamentali del cristianesimo in rapporto alle questioni economiche, come si legge nel capitolo II. A queste indicazioni occorre aggiungere l'importante elenco di principi dedotti dalla fede cristiana e da cui dovrebbero scaturire iniziative pratiche sul piano della politica economica mondiale. Il capitolo IV infatti porta il significativo titolo *Criteres à suivre pour définir la politique économique*. Interessante è il primo criterio indicato a causa di tutte le implicanze che può avere se applicato alle questioni politiche ed economiche: *l'ordine creato è essenzialmente buono; e la responsabilità del creato è stata affidata all'umanità*.

2.3. Alcune osservazioni sul testo

Ad una più attenta lettura l'ordine logico dei capitoli e dei paragrafi, forse, può essere ricostruito con maggior rigore e coerenza interna. Penso che l'analisi fenomenologica (via deduttiva) e l'affermazione dei principi della teo-

logia cristiana (linea induttiva) possono trovare una loro sintesi non certamente definitiva ma soltanto provvisoria. Non per questo sarà meno efficace in vista della individuazione delle vie da seguire e degli strumenti da attuare per portare un contributo fattivo alla soluzione dei problemi indicati dal *Documento CEC*. Si può schematizzare in questo modo:

- | | |
|------------------|--|
| linea induttiva: | <ul style="list-style-type: none"> -descrizione delle lotte politico-economiche in atto nel mondo moderno a causa delle ingiustizie anche economiche, che impediscono una vita autenticamente umana; -descrizione dei problemi economici che soffocano gran parte dell'umanità esistente sulla terra e l'incapacità a risolverli da parte dei governi e dei grandi centri economici; |
| linea deduttiva: | <ul style="list-style-type: none"> -descrizione delle idee fondamentali del cristianesimo in funzione della soluzione dei problemi economici; -descrizione dei compiti propri delle Chiese e del Movimento ecumenico, come contributo alla soluzione dei problemi che gravano sulle spalle dell'umanità. |

Le due linee metodologiche sono probabilmente più accostate che sintetizzate; e ciò non sempre rende agevole la comprensione del testo CEC. Le stesse linee indicative per la realizzazione degli ideali che dovrebbero perseguire la politica economica a livello mondiale non sono sufficientemente chiare, proprio per la ragione che le idee indicate sono quasi chiuse in uno schema non coerente; finiscono quindi per non essere chiare né efficaci sul piano operativo. La stessa descrizione dei diversi problemi economici, ai

quali si riferisce in particolare il capitolo III, si pone giustamente in uno scenario nuovo rispetto al passato: la caduta dei regimi ad economia pianificata e la presunta vittoria del capitalismo. Questa situazione del tutto inedita conduce ad un ripensamento radicale dei problemi

Ed è proprio a questo punto che si affaccia la debolezza metodologica delle analisi che il *Documento CEC* compie. Conseguentemente l'affermazione di alcuni principi cristiani, che in teoria dovrebbero condurre ad una strutturazione nuova dell'economia, non sembrano sufficientemente integrati nella visione generale. La semplice ed anche esauriente elencazione dei problemi non è sufficiente. Occorre procedere ad una sintesi dei diversi aspetti: quelli provenienti dall'analisi fenomenologica e quelli suggeriti dal cristianesimo.

3. Descrizione dei criteri da seguire

Il Documento CEC elenca tre principi tratti dalla S. Scrittura che costituiscono l'infrastruttura dottrinale per lo sviluppo delle questioni in chiave teologica

1) «E Dio vide che tutto era buono...». L'ordine creato è buono e la responsabilità della sua esistenza piena è stata affidata all'umanità intera.

2) «Ad immagine di Dio, maschio e femmina li creò». Con questa espressione si intende affermare il valore e la libertà di ogni essere umano, di tutta l'umanità.

3) «In Cristo, non c'è più Giudeo, né Greco, né schiavo, né libero». Tutti gli esseri umani hanno davanti a Dio la stessa dignità. Perciò è immorale separare gli uomini sulla base dei beni posseduti. Lo sguardo di Dio abbraccia tutta l'umanità, abbattendo le barriere che gli uomini hanno innalzato tra di loro. Sulla base di questi principi, il *Documento CEC* cerca di elaborare una teologia che possa essere ispirazione valida alla soluzione dei problemi indicati.

3.1. La giustizia divina

Gli uomini sono divisi tra di loro anche a causa dei problemi economici. La giustizia divina è la forza che rende possibile la ricostruzione delle giuste relazioni tra Dio e gli uomini, degli uomini tra di loro e con il creato intero. Pertanto tutta la creazione appartiene a Dio, e la grazia divina è sovrana su tutta la terra, realtà creata, buona e sottoposta agli uomini. Ma tutta la creazione è stata trascinata nella corruzione a causa del peccato dell'uomo. Per questo anch'essa attende la redenzione. Questo contesto teologico pone le questioni economiche nel quadro dell'attività umana, che deve continuamente tendere a rispettare la volontà divina anche nella produzione e nell'uso dei beni della terra.

3.2. Il principio ermeneutico situazionale

L'economia è la gestione delle risorse e dei beni materiali. Il che significa: produrre, distribuire, ripartire e consumare i beni per il benessere di tutti i membri della «casa». Su questo concetto complesso, e credo per la scienza economica odierna assai generico, si riversa la luce dei principi del cristianesimo. Il Documento CEC si sforza di fondere insieme e i risultati delle scienze economiche e i principi cristiani; ma ancora una volta credo sia giusto osservare che si tratta di un semplice accostamento. Del resto la lettura del capitolo IV lo dimostra ampiamente. Forse la strada giusta dovrebbe essere quella dell'antropologia teologica. La S. Scrittura non può fornire indicazioni precise sui problemi economici. Qualsiasi teologia biblica sensata lo vieta, e giustamente. Allora occorre una mediazione antropologica per giungere alla fusione dei diversi elementi. Ma di questo diremo più avanti.

4. Gli scopi indicati nel capitolo IV

Il capitolo citato del *Documento CEC* pone tre questio-

ni preliminari ad ogni discorso concreto sui problemi economici, trasformabili in altrettanti interrogativi.

1) È possibile fissare degli scopi alla politica economica? Il che significa: è possibile pensare in concreto una politica economica?

2) In quale misura un'analisi condotta a livello mondiale può utilmente essere valida per situazioni locali e quindi particolari?

3) Fino a che punto è possibile entrare nel dettaglio storico e situazionale nelle questioni economiche?² La risposta del *Documento CEC* è globale, rispetto alle questioni poste. Cerca di individuare scopi e ideali a valenza unicamente universale. Credo che manchi l'attenzione alla situazione storica. Ma questo rende difficile, per non dire impossibile, qualsiasi vero e corretto giudizio sulla realtà. Ma quali sono i valori universali elencati?

1) l'affermazione del valore della vita umana senza alcuna distinzione;

2) il lavoro, vocazione ineludibile dell'uomo storico e quindi anche del cristiano;

3) l'equità, la trasparenza e la responsabilità del potere economico;

4) la salvaguardia dell'ambiente inteso come realtà voluta da Dio per la vita dell'umanità.

Dunque, l'integrazione tra fede ed economia è una condizione indispensabile, sia per il rinnovamento della fede stessa, sia per la creazione di una maggiore giustizia economica. Questa constatazione conduce ad alcune conclusioni generali di un certo rilievo. Per tradurre l'indicazione data, i cristiani, le Chiese devono impegnarsi a trattare seriamente i problemi economici nella prospettiva della fede, la quale esclude ogni forma di ideologia totalizzante; interpel-

²Forse l'interrogativo vale per ogni questione teologica morale.

la tutti in favore dei poveri; sollecita le chiese a non identificarsi con determinati sistemi politici ed economici o contribuendo al loro funzionamento.

II. PROBLEMI EMERGENTI

Un approccio alle problematiche che il *Documento CEC* solleva, richiede una impostazione metodologica rigorosa, capace di condurre il discorso verso una sintesi di tutti gli elementi in gioco. Forse si può procedere secondo due criteri metodologici fondamentali.

1) Analisi fenomenologica del problema o dei problemi di natura socio-politico-economica secondo le categorie della ricerca scientifica, proprie delle scienze sociali. Si tratta di un momento assai importante perché conduce ad una corretta comprensione dei problemi nelle diverse situazioni e non soltanto nella loro forma generica universale.

2) La ricerca di una metodologia scientifica capace di realizzare la sintesi tra i risultati delle scienze sociali e i principi fondamentali del cristianesimo e della teologia. Questa metodologia potrebbe essere denominata: la ragione dialettica illuminata dalla fede cristiana.

Il primo presupposto non presenta, come è ovvio, nessuna valenza teologica. Tuttavia si tratta di un presupposto essenziale ad ogni discorso etico-teologico. Ogni discorso etico-teologico infatti è sempre il frutto di un incontro-sintesi tra i dati culturali di un determinato tempo e spazio umani, e i principi cristiani, elaborati secondo una propria metodologia. Si tratta senza dubbio della difficoltà maggiore per ogni ricerca. In queste note mi soffermerò soltanto sul secondo aspetto.

1. Alla ricerca di una metodologia: la ragione dialettica illuminata dalla fede cristiana

Il Concilio Vaticano II restituisce *al mondo reale* la sua posizione centrale nelle problematiche che alla fine interessano la vita degli uomini e delle donne di questo mondo³. «Bisogna conoscere e comprendere il mondo in cui viviamo nonché le sue attese, le sue aspirazioni e la sua indole spesso drammatiche»⁴. Nel Concilio le trasformazioni prendono il posto delle deduzioni. Le trasformazioni sono infatti il fenomeno globale che investe l'umanità intera e «sfida l'uomo, anzi lo costringe a darsi una risposta»⁵. Questo tempo di trasformazione rappresenta dunque una sfida rivolta all'uomo e al suo mondo⁶.

1.1. Il metodo dialettico

Chiamo *dialettico* il metodo che si deve applicare allo studio dei problemi teologici morali di natura sociale⁷. Oggi tuttavia è difficile parlare correttamente di dialettica senza immediatamente incorrere in gravi confusioni. Infatti sono tanti e molti diversi tra di loro i modelli dialettici⁸. Ma la prima grande difficoltà nasce dal fatto che la dialettica dev'essere sdogmatizzata; e più che mai occorre liberarla dall'ipoteca rivoluzionaria.

³La nuova struttura metodologica è particolarmente presente nella costituzione pastorale *Gaudium et Spes*; e le conseguenze di questa metodologia sono visibili ad es. nella Lettera *Octogesima adveniens* di Paolo VI.

⁴GS4

⁵GS4

⁶È utile leggere per intero il testo della *Gaudium et Spes*, nn. 4-10.

⁷Suggerisco alcuni strumenti bibliografici utili alla comprensione del problema. Gurvitch G., *Dialettica e sociologia*, Roma 1978; Schirollo L., *Dialettica*, Milano 1983; AA VV. (a cura di Berti E.), *La contraddizione*, Roma 1987: si tratta di una buona antologia di testi con ottima introduzione.

⁸Cf La lettura dei testi degli Autori che cito è esemplificativa a questo riguardo. Gadamer H. G., *La dialettica di Hegel*, Torino 1973; Marcuse H., *Ragione e rivoluzione*, Bologna 1971; Gurvitch G. op. cit., pp. 59-224.

Nel suo aspetto critico, la dialettica afferma il netto rifiuto di un metodo che, slegando i dati sociali tra di loro, ne distrugge l'interdipendenza e quindi la totalità. La dialettica perciò nega l'intento di identificare perfettamente il *generale con il concreto-vivo*. Essa è allora avviata a distruggere la fissità delle visioni privilegiate di un sistema in un tempo determinato, cioè delle forme storico-sociali, qualunque sia la loro genesi. Questo appare particolarmente chiaro quando si pone il problema della giustizia.

Nel suo aspetto positivo, significa primato della realtà storico-concreta. In questo senso è il metodo proprio del sapere sociale. Esso significa sottomissione della ragione ragionante alla realtà, sempre più ricca e flessibile di ogni discorso razionale; realtà che non si lascia mai afferrare del tutto, si muove e si rinnova e non è suscettibile di essere imprigionata in modo definitivo dall'universale astratto.

Nel suo aspetto totale, metodo dialettico significa comprendere che la realtà sociale è un tutto organico. Perciò la comprensione delle parti è possibile solo all'interno del tutto organico: le parti si integrano nel tutto e il tutto si pluralizza nelle parti... Né l'uno né le altre sono comprensibili isolatamente.

Contrariamente quindi al metodo classico della ricerca teologica, il metodo dialettico afferma che una parte non può essere definita per se stessa, isolata dalla totalità. Ogni isolamento dev'essere bandito.

1. 2. *Il tutto complesso e strutturato*

Collegando insieme i due aspetti indicati, si ottiene una doppia conclusione molto importante per la teologia sociale. Il punto di partenza non è la ragione e il suo assoluto concettuale. L'esigenza presentata dal valore morale non scende dall'assoluto della ragione ragionante naturale, ma nasce dalla stessa realtà concreta; e da questa mutua la sua forza obbligatoria da sottoporre al giudizio critico della

Parola di Dio. Ha ragione G. Bachelard quando afferma che la dottrina tradizionale di una ragione assoluta e immutabile è soltanto una *filosofia*⁹.

Ma nemmeno le parti isolate costituiscono un vero punto di partenza per la trattazione dei problemi sociali. Piuttosto si deve affermare che l'oggetto proprio della ricerca teologica in questioni sociali è *il tutto complesso strutturato*. Solamente il tutto è originario, non la semplicità o la frammentarietà delle singole parti. La dottrina di Tommaso afferma parecchie volte il carattere originario della teologia sociale attraverso il concetto di bene comune¹⁰. Su questa linea S. Ramirez ha chiarito il «problema dell'analogia del bene comune»¹¹.

Il tutto complesso strutturato presenta esso stesso un aspetto dinamico. Un insieme umano è opera umana di creazione. È necessario che il *tutto* sia veramente complesso e mantenga inalterata la differenza fra le parti. Il vero *tutto* non è mai una realtà tiranna rispetto alle parti¹². Il fatto della permanenza delle parti all'interno del tutto,

⁹*La Philosophie du non*, Paris, p. 145: «La doctrine traditionnelle d'une raison absolue et immuable n'est qu'une philosophie».

¹⁰Cf ad esempio: S.Th., II-II, q.26, aa.2,3,4, ad 3; q.31, a.3; q.61, a.1; q.64, aa.2,5,6; q.64, a.1; q.68, a.1, ad 3; q.141, a.8. Vedi una raccolta pressoché completa dei testi tomisti in UTZ A., *Ethique sociale*. Tome I: *Les principes de la doctrine sociale*. App. II: *Le textes de S. Thomas sur le bien commun*, réunis par le Dr. A. P. Verpaalen, Fribourg 1978, pp. 238-284.

¹¹Ramirez S., *Doctrina política de Santo Tomas*, Madrid 1971, p. 34.

¹²Fromm E. afferma: «L'uomo è dotato di ragione; è conscio di se stesso, della propria individualità, del passato, delle possibilità future. Questa coscienza di se stesso come entità separata, la consapevolezza della propria breve vita, del fatto che è nato senza volerlo e, contro la propria volontà, morirà; che morirà prima di quelli che ama, o che essi moriranno prima di lui, il senso della solitudine, dell'impotenza di fronte alle forze della natura e della società, gli rendono insopportabile l'esistenza. Diventerebbe pazzo se non riuscisse a rompere l'isolamento, a unirsi agli altri uomini, al mondo esterno» (*L'arte di amare*, Milano 1963, p. 34. Credo di non fare alcuna violenza al pensiero di Fromm estendendo il testo al nostro argomento).

svela un nuovo aspetto della metodologia e della realtà dialettiche: le rete reale dei rapporti fra le parti, tra di loro e con il tutto, costituisce l'oggetto preciso dell'atteggiamento dialettico in azione, nella teoria e nella prassi.

1.3. Definizione del metodo dialettico

La realtà dialettica è dunque la realtà di un insieme, all'interno del quale sussistono le parti. Cioè: il metodo dialettico considera anzitutto i rapporti delle parti con l'insieme e quindi il rapporto delle parti tra di loro. Solo da un'analisi così condotta è possibile risalire al valore morale obbligante. La visione dialettica supera la concezione di una analisi delle singole parti, ed anche la concezione del tutto come puro aggregato, senza unità interiore. Essa svela che le parti si condizionano a vicenda nel loro esistere storico, che entro il medesimo insieme esistono rapporti di tensione, di lotta, di conflitto, di contraddizione, di complementarità. La complessa e mutevole realtà sociale, politica ed economica si scompone in una molteplicità di processi reali, vissuti a livelli diversi dai singoli e dai popoli. La messa in rilievo di questo fatto è la *dialettica*.

2. Le categorie essenziali per la fondazione di una teologia relativa alla attività economica

Cerco di precisare, nel modo più chiaro a me possibile, alcuni principi che costituiscono la possibilità di una fondazione teologica del discorso sull'economia.

2.1. La creazione salvata

Il discorso prende avvio dalla soteriologia, cioè l'ambito della teologia che evidenzia il piano salvifico di Dio nei confronti del cosmo e dell'umanità intera. L'azione di Dio è salvifica non solo nel suo compimento ma anche nel suo

inizio e nel suo farsi storico¹³. È possibile indicare alcune coordinate di fondo capaci di illuminare la questione.

1) La creazione-corporalità: l'uomo possiede un corpo, ma è anche un corpo; per questo è parte integrante di tutto il cosmo. Stabilisce relazioni vitali con l'ambiente, con i beni della natura. L'interazione continua tra uomo e cosmo è alla base di ogni attività economica. Si tratta senza dubbio di un bene sia per l'uomo che per il cosmo, se viene rispettata l'intenzionalità divina creatrice.

2) L'uomo inoltre è un essere con gli altri, non solo nel senso che si costituisce da sé e quindi si relaziona con gli altri autocostruiti; ma nel senso che relazionandosi con gli altri diventa sempre più uomo. La sintesi dell'essere con gli altri uomini e dell'essere in una natura, è ciò che costituisce la storia dell'uomo. L'economia è un momento essenziale di questa sintesi¹⁴.

3) Essere con gli altri uomini in una natura si realizza oggettivamente per mezzo di forme superindividuali (sistemi e istituzioni), che sono necessario supporto dei rapporti sociali ed economici. Da tutte queste realtà, simultaneamente presenti, nasce l'uomo storico e quindi i problemi dell'uomo storico, compresa la questione economica. L'agire salvifico si iscrive in queste realtà istituzionali e nella storia di ogni uomo, proprio perché attraverso esse l'uomo sperimenta e realizza se stesso.

2. 2. Il problema del discernimento

La salvezza dell'uomo è in atto, e quindi il presente storico è carico di valore teologico. Questa storia è intessuta di segni permanenti e di altri segni specifici relativi ad epo-

¹³Vedi alcune osservazioni interessanti di Schillebeeckx E., *In Cristo la storia di una nuova prassi*, Brescia 1980, pp. 856-872.

¹⁴Si legga la GS, nn. 22-24.

che e a culture diverse: i segni dei tempi. Questa categoria assume un ruolo di mediazione tra il Vangelo e la storia. Preferisco spostare l'attenzione alla categoria del discernimento, forse di sapore maggiormente biblico. Il metodo sotteso coinvolge la chiesa nella sua interezza, le istituzioni mutevoli e il Vangelo come luce. La Chiesa si sforza di proiettare la luce del Vangelo sulla storia presente per cogliere nell'oggi la volontà divina e per essere in grado di offrire una testimonianza conforme alla sua natura e alla sua missione. Non si tratta di un metodo neutrale che dispensa dalle decisioni; ma è un capire e interpretare complesso che implica una decisione: è qualcosa che deve essere fatto nell'ambiguità della storia umana¹⁵.

2. 3. *Il compito della Chiesa*

È la testimonianza: compito che corrisponde all'azione di Dio in favore dell'uomo. Essa comprende: l'annuncio degli ideali cristiani in materia sociale e quindi anche economica; l'assunzione di un criterio di giustizia dinamica ed universale; l'arricchimento essenziale del concetto di giustizia anche economica attraverso l'esperienza della riflessione biblica. E a questo punto si pone il problema dell'opzione preferenziale per i poveri. Questa scelta comporta:

1) una costante presenza-testimonia della Chiesa nei settori maggiormente svantaggiati sia politicamente che economicamente;

2) la chiara denuncia delle ingiustizie di cui sono vittime interi popoli;

3) l'evangelizzazione come promozione integrale e liberazione dall'ingiustizia

¹⁵Vedi GS n. 11 e n. 44.

4) il coinvolgimento di tutta la Chiesa nella povertà evangelica.

2. 4. *Problemi di etica economica*

Il problema morale si pone, a mio avviso, in due momenti fondamentali.

1) L'economia raggiunge la qualità etica attraverso la politica. Il contenuto etico dell'economia non sta nello scambio materiale di cose, di forze, di prodotti, di beni, ma piuttosto nel fatto che con lo scambio dei beni gli uomini intrecciano tra di loro dei rapporti. Nell'economia si è di fronte sempre a soggetti politici. Ecco perché nello scambio economico i cittadini non devono mai decadere dalla loro condizione di uomini.

2) Di fatto nel funzionamento dell'economia di mercato sono continuamente implicati dei comportamenti morali. Questi comportamenti non sono da disprezzare né da ridurre, in quanto l'economia non è il frutto dell'istinto di conservazione dell'uomo o all'istinto dell'interesse. Chi riesce a comporre questi dati che a volte sembrano addirittura contrari? La politica. A questo punto il discorso potrebbe continuare; si apre infatti un campo di indagine estremamente interessante e ricco di prospettive. Ma il *Documento CEC* non sembra muoversi su questo terreno. Qualche indicazione sparsa esiste nel testo. Manca invece una trattazione sistematica del problema indicato. Non è parso dunque lecito procedere oltre nelle nostre considerazioni.

POMPEO PIVA
P.zza Canonica S. Pietro, 9
I-46100 MANTOVA

SUMMARY: The WCC Document "Life in Abundance for All: Christian Faith and World Economy Today".

The purpose of these notes is to analyse a WCC Document of august 28, 1992. The intervention of the World Council of Churches is particularly meaningful both because of its expressed contents and for the possibility of accomplishing a series of observations of a methodological character. The contents of the text can be summarised from chapter its title: "Economics and christian faith". (a) the world economic situation today; (b) christianity's fundamental convictions in economic matters; (c) responsibilities of the churches and christians in world and regional economic problems. The methodology of the WCC document is developed according to two lines: one deductive, the other inductive. Notwithstanding the document doesn't seem to accomplish a synthesis between these two aspects. This is most evident if we analyse with attention the criteria to be followed regarding economic questions; these criteria can be summarised in a single expression: all human beings have the same dignity before God and therefore the same economic rights. In the second part of the article, the a. tries to enunciate an outline for a further critical reflection. Above all, there is present an insistence on the methodological aspect which is indicated by the expression: the dialectic reason illuminated by christian faith. The dialectic method considers above all the relations of the parts with the whole and therefore of the parts among themselves. Only by an analysis conducted in this way it is possible to return to a binding moral value.